

«Cercatori d'acqua» di Erri De Luca

Reale e simbolico oro blu

di ENRICA RIERA

«L'acqua è vita del mondo come l'aria.

Non si può dire è nostra, come non si può dire delle mosche o delle stelle sospese sulla terra». Attraverso otto brevi racconti Erri De Luca pone attenzione sul valore delle acque, comparse, sin da subito, nella storia della Creazione. Acqua necessaria al raccolto, acqua come ago della bilancia della migrazione. Un bene che oggi più che mai, considerato il cambiamento climatico, è a rischio.

Cercatori d'acqua (Firenze, Giuntina, 2023, pagine 112, euro 12) non può che essere, pertanto, un *excursus* sulla storia dell'umanità filtrata dalla riflessione sul valore, reale e simbolico, di quello che viene definito "oro blu". Una riflessione, quest'ultima, che prende le mosse dalla narrazione biblica – da Mosè, Abramo, Isacco – e arriva fino al contemporaneo.

Reale e simbolico, si diceva. L'acqua ha un valore concreto perché è mezzo di sostentamento, ma è anche il bene che aiuta a dissetarci nel deserto della nostra quotidianità. In virtù di ciò, il volume di De Luca si fa spirituale, in un certo senso «esistenziale», e attraverso certe metafore rintracciabili tra una pagina e l'altra diventa cura. Fa riconciliare con l'altro, con il mondo, con se stessi.

Basti fare qualche esempio. «Non ti è imposto di amare tutta l'umanità, però quella che sta nel tuo raggio, che in cerca di qualcosa. Di una verità. Proprio come avviene per i cercatori d'acqua che, nella loro millenaria pratica di sciacchia un metro avanti: quello, cercano di allontanare dalla persona sì. Nel comando sé la prospettiva del "vuoto", c'è un tu e c'è una persona da amare, perché l'amore provando a dissertarsi, per l'appunto, alla sorgente che avviene da uno a uno (...). dà vita, che rende umani.

L'ordine della frase "e amerai il tuo compagno come te stesso" dice: prima amerai il tuo compagno. Così conoscerai l'amore per te stesso. La quantità di amor proprio sarà quanto l'amore dato al prossimo. Lo amerai, così amerai te stesso. (...) Infine, c'è in questo comandamento la raccomandazione di amare anche se stesso. Amare. Amare l'altro non più di se stesso, ma come. Non si deve esagerare per entusiasmo, non si deve guastare il meccanismo sano dell'amore per il prossimo che poi rimbalza sopra se stessi. La persona è importante, non deve annullarsi per l'altro e per l'altro. Devi tenerli in pari, l'amore per il prossimo e quello per te stesso. Non c'è in questa scrittura nessuna richiesta di sacrificio di sé dentro l'amore.

C'è invece la formula di un aumento reciproco che cresce "fino a senza che basti"».

Perle come questa appena citata sono non a caso sparse all'interno di tutto il libro: è, dunque, come se il lettore, prendendo in mano il testo, venisse messo nella condizione di andare alla

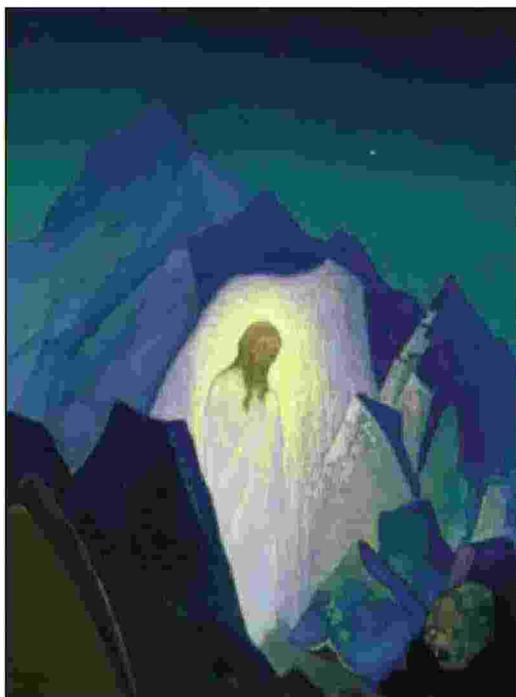
ricerca di qualcosa. Di una verità. Proprio come avviene per i cercatori d'acqua che, nella loro millenaria pratica di sciacchia un metro avanti: quello, cercano di allontanare dalla persona sì. Nel comando sé la prospettiva del "vuoto", c'è un tu e c'è una persona da amare, perché l'amore provando a dissertarsi, per l'appunto, alla sorgente che avviene da uno a uno (...). dà vita, che rende umani.

Da *Il pozzo*, passando per *Il pensiero di Sara* e *Il nome del Santo*, fino a *L'amore nella Sacra Scrittura*, l'autore, che ha già tradotto alcuni libri della Bibbia, dà, in ultimo, una lezione fondamentale, importantissima, da tenere a mente. È soltanto avendo fede – e fiducia di poter trovare, presto o tardi che sia, quell'acqua incontaminata di cui tutti abbiamo bisogno – il modo in cui si può mettere fine alla sete che proviamo e sentiamo sempre più spesso di avere.

«Conoscevo i rubinetti, le fontane in piazza, non avevo ancora visto una sorgente. Il getto potente si tuffava al suolo, in fuga, nel chiasso dello scroscio. Era la formula irruente della vita terrestre. Confermai l'impressione: non era di mia proprietà, mi stavo solo allacciando alla rete idrica del mondo. Il suo zampillo si andava a combinare con il suolo, l'aria, le nuvole». Parole vivide. Come a volere dire

di non aver paura. Di non aver timore o ansia o preoccupazione di cercare e scavare. E soprattutto, dopo averlo fatto, di trovare la sorgente che è l'unica in grado di rendere l'uomo meno solo.

La fede di poter trovare la sorgente incontaminata, di cui tutti abbiamo bisogno, è il modo in cui si può mettere fine alla sete che sentiamo sempre più spesso



Nikolaj Konstantinovič Rerich
«Cristo nel deserto» (1933, particolare)

